

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ **Domenica delle Palme, Passione del Signore** - 29 marzo
■ **Lectures:** Isaia 50,4-7; Salmo 21; Filippesi 2,6-11; Matteo 26,14-27,66

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

arteinchiesa

Vezzolano, abbazia: Maria annunciata e regina in trono

All'ingresso della chiesa di Santa Maria di Vezzolano, al di sopra del portale centrale, lo sguardo si ferma oggi come per i fedeli medievali sulla lunetta con la Vergine in trono e annunciata. È il preludio del complesso programma iconografico del luogo dedicato a Maria, che prosegue all'interno nell'incontro con gli antenati di Cristo e l'Incoronata posta accanto a Cristo re, modellata e dipinta sul pontile. Procedendo verso l'abside e nel chiostro tutto è immagine di Maria. Nella lunetta dell'ingresso, un tempo dipinta, Maria in trono è presentata come una regina. In posizione di solenne regalità è immobile, con lo sguardo fisso rivolto in avanti. Ha una corona in testa, un mantello regale sulle spalle; la mano destra è alzata per benedire e non accenna al fiat dell'assenso, la sinistra poggia sul ventre. Un cristallo di rocca decora la spilla che chiude il mantello, suggella la preziosità di luce che evoca il riflesso di Dio. Regale come nella tradizione che la rappresenta nelle catacombe paleocristiane e nell'arco trionfale della basilica di Santa Maria Maggiore a Roma (V sec). La colomba rappresenta lo Spirito Santo in volo, le si accosta e sussurra all'orecchio. È l'immagine della *conceptio per aures*, il concepimento attraverso l'orecchio. La Parola di Dio si incarna attraverso l'orecchio di Maria, come indicato nel Vangelo armeno dell'infanzia e nel Vangelo dello pseudo Matteo, tema presente nella predicazione dei padri della Chiesa, di sant'Anastasio di Alessandria e di Efreim il siriano. L'iconografia ricorre in una antica immagine scoperta a el-Kharga nel deserto libico. Qui, all'interno della cupola della pace, nella necropoli di el Bagawat (V sec), all'orecchio di Maria giunge la colomba, mentre a quello di Eva il serpente. Con Maria ascoltato e accoglienza si compiono. L'udito è la porta d'ingresso allo svelamento e a Vezzolano sopra il portale Maria non appare appieno al centro della lunetta; la centralità corrisponde nel punto in cui la colomba si accosta a quella di Maria. Ai lati sono poste due figure, un angelo di cui si scorge ancora il segno delle ali, con un cartiglio ed una figura più bassa, sembra tenere un involto con le mani. Sulla soglia della chiesa è impresso l'annuncio, l'ascolto e l'accoglienza del passaggio dall'invisibile a Dio fattosi uomo. «Io sono la porta» (Gv 10,9). «Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17).



Laura MAZZOLI

Il paramento di Gesù

Nella liturgia della Domenica delle Palme dopo le letture e la Passione del Signore, il Messale Romano prevede una breve riflessione o un momento di silenzio. Fra Giunti sceglie il silenzio e ci propone il commento alle scritture del Giovedì della Settimana Santa (2 aprile), la Messa della Cena del Signore, in cui Gesù istituì l'Eucaristia.

Ultima Cena, lavanda dei piedi, istituzione dell'Eucaristia, sono tanti gli elementi che richiamano alla mente questo brano di Vangelo secondo Giovanni (13, 1-15), datato almeno 60 anni dopo i fatti, ma ben vivo nella memoria della Comunità ecclesiale nascente. Prima di entrare nei tanti messaggi che ci arrivano, osserviamo l'inizio della Prima lettura (Isaia 50,4-7), dove si afferma che «questo sarà l'inizio dei mesi, il primo dell'anno». Se applichiamo queste parole, come suggerito dalla liturgia, a ciò che Gesù farà a tavola possiamo dire che quella Cena segna un inizio, un ricominciare sempre daccapo, un riferimento per dare senso al nostro vivere giorno per giorno, mese per mese. L'Eucaristia come scansione del nostro tempo di vita. E infatti la domenica, giorno privilegiato dell'Eucaristia, è per i cristiani il primo della settimana.

Paolo ci trasmette nella Seconda lettura (Filippesi 2,6-11) una documentazione fondata su ciò che poi nel Vangelo ci verrà proclamato circa i fatti di quella notte. E nel racconto infine dell'Ultima Cena sono davvero molteplici gli stati d'animo, le parole e i gesti di Gesù. Tutto avviene in un contesto di amore, di un amore coerente fino alla fine, senza tentennamenti. C'è Giuda che ormai ha deciso e ha venduto il proprio cuore e venderà anche il suo Maestro; c'è Pietro con la sua spontaneità, a volte imbarazzante ma così vera che ci fa quasi identificare con lui la nostra debolezza, la nostra umanità fragile. E compare nella narrazione



Sieger Köder, La lavanda dei piedi (1989), Museum Sieger Köder, Ellwangen, Germania

l'asciugamano, il grembiule. Simbolo che ha permeato fortemente la riflessione spirituale e l'impegno pastorale di don Tonino Bello, che faceva notare che si tratta dell'unico paramento usato dal Signore citato nel Vangelo: solo quel segno di servizio umile e utile. Oltre al gesto in sé, dobbiamo ascoltare e meditare le parole, l'insegnamento che Gesù rivolge ai suoi quando toglie il grembiule e si risiede a tavola. Io sono Maestro e Signore e vi ho lavato i piedi, cosa che non vi sareste mai aspettati visto il mio ruolo, la mia missione nei vostri confronti, quasi la mia superiorità. Il Maestro va ascoltato, ne sa più di tutti, insegna, educa; il Signore è il riferimento di vita, ci trasmette i valori, di allena alle decisioni importanti. Com'è possibile che uno così, che è in contemporanea l'uno e l'altro, si inginocchi davanti a ciascuno di noi, ci tolga i sandali e ci lavi i piedi come un servo, un domestico, o una mamma? La risposta la dà Lui: «vi ho dato un esempio», non ho tenuto una lezione, non ho dettato un

documento magari pieno di citazioni dalla Scrittura, invece sono stato pratico, concreto, esistenziale. E spiega bene il perché: lo scopo di tutto questo è che facciate lo stesso anche voi a vicenda, lavando i piedi gli uni agli altri. E lavare i piedi diventa anche un simbolo, quasi un riassunto di infinite situazioni nelle quali chinarsi sulla sporcizia, sulla stanchezza, sul bisogno dell'altro. E prendersene cura senza tante parole ma concretamente, lasciando perdere i titoli, le divise, i ruoli e mettendosi al livello del problema, terra terra. Pensiamo alla solitudine così diffusa in particolare nelle nostre città: dopo anni di lavoro, di famiglia, quanti anziani si ritrovano soli, con i piedi che hanno percorso chilometri di vita e adesso sono sporchi, feriti, fermi... Cosa può essere il lavare quei piedi? Semplicemente «stare con», ascoltare ricordi, offrire compagnia, prendere un caffè insieme, fare la spesa e così via lasciando che la fantasia dell'amore ci suggerisca sempre nuovi grembiuli.

fra Beppe GIUNTI

cantoinchiesa
La gioia

La Pasqua è il cuore pulsante dell'anno liturgico: è la notte in cui il silenzio si spezza e la Chiesa intona il suo canto più luminoso. La gioia della Risurrezione non è solo proclamata, ma cantata. E nella tradizione della musica sacra è il suono stesso a farsi teologia, annuncio, luce. L'organo, strumento principe della liturgia latina, diventa in questo giorno voce della solennità e dell'esultanza. I registri di Tromba, Clarino e Regale, con il loro timbro squillante e penetrante, evocano il trionfo del Risorto; il Ripieno e le Mixtur amplificano la pienezza sonora, quasi eco dei cori angelici; i Principali sostengono con nobiltà il canto assembleare. Nel «tutti» pasquale l'organo non accompagna soltanto: proclama, sostiene, avvolge. È il suono della pietra rotolata via, della vita che vince. Per le celebrazioni più solenni, la tradizione invita a non temere una maggiore ricchezza strumentale, purché ordinata e al servizio del rito. Coinvolgere più strumentisti – fiati, archi, ottoni – significa esprimere visibilmente e udibilmente la festa della Chiesa radunata. Anche le percussioni, quando previste e ben integrate, possono sottolineare momenti di particolare esultanza, come il Gloria o il canto finale, amplificando la dimensione festiva senza mai sovrastare la preghiera. Così la liturgia pasquale insegna che la fede non si limita a dire «Cristo è risorto»: lo canta. Nei registri solenni, nei timbri brillanti, nei suoni antichi che risuonano ancora nelle nostre chiese, la gioia diventa musica. E la musica, nella notte santa, diventa annuncio di vita nuova.

suor Lucia MOSSUCCA

La Liturgia

Coena Domini, gli oli santi

Non è superfluo dedicare qualche riflessione all'importanza di presentare in modo idoneo e dignitoso gli oli santi alle nostre comunità. Infatti, non è raro osservare che ad essi non si rende il dovuto rispetto sia riguardo ai contenitori sia al luogo in cui si custodiscono. E questo accade malgrado nelle celebrazioni sacramentali, l'olio esprima e sia strumento dei doni dello Spirito in particolare sui battezzandi, i cresimandi, gli infermi e gli ordinandi, senza dimenticare che, in senso traslato si ungono anche i luoghi e le cose, primi fra tutti gli altari e le pareti dell'edificio in cui si riunisce la comunità per celebrare il culto. Di tutti questi riti il punto di convergenza e riferimento è

la Messa del Crisma, che il Vescovo presiede il Giovedì della Settimana Santa e che manifesta sia l'unità ecclesiale della diocesi - presbiteri, diaconi, religiosi e laici - intorno al proprio Vescovo sia il fatto che tutti i sacramenti scaturiscono dalla Pasqua. La Pasqua è novità: tutto comincia di nuovo, per questo ogni anno si consacra il crisma e si benedicono gli oli dei catecumeni e degli infermi per le celebrazioni di tutta la diocesi. La poca attenzione nei riguardi degli oli santi tocca un nervo scoperto della pastorale liturgica: la mancanza di sensibilità per la dimensione simbolica della liturgia. L'accoglienza del Crisma e degli oli per i catecumeni e per gli infermi ci viene sug-

gerita dal Messale a pag. 133. I vasi che li contengono siano di significativa bellezza e dignità e si dispongano su singoli vassoi, eventualmente ornati da fiori e rami di ulivo e singolarmente presentati e deposti sulla mensa dell'altare nei riti di introduzione della Messa in Coena Domini. Mentre si esegue il canto d'ingresso, avanza la processione con la croce preceduta dal turiferario, il ministro con l'evangelario affiancato da due ceri, il presidente e, infine, tre fedeli con gli oli sacri, che si fermano in mezzo alla navata centrale mentre il presidente, dopo aver benedetto e incensato la mensa, attende presso l'altare con il turibolo fumigante. Un lettore, da luogo idoneo - non

dall'ambone - introduce il significato di ogni singolo olio, per evidenziarne il ruolo nel risanare, illuminare, confortare e consacrare. Il canto (molto suggestivo, con un testo appropriato è «Olio di letizia») accompagna l'incensazione dell'olio deposto sull'altare. Il Crisma sia posto centralmente rispetto agli altri due oli presentati prima. Questo rito non sostituisce la presentazione dei doni (pane e vino), ma sottolinea la dimensione sacramentale della Pasqua. Al termine della preghiera universale si rimuovono dall'altare i tre vasi con gli oli e si portano in luogo degno, possibilmente vicino al fonte battesimale o in un tabernacolo apposito.

Silvia VESCO